

Sommario

Introduzione <i>Mirko Sossai</i>	7
-------------------------------------	---

UN'IDEA DI CITTÀ

Ripensare Padova dalle periferie <i>Alessandra Coin</i>	17
--	----

Alle radici dell'idea di città <i>Umberto Curi</i>	31
---	----

Una realtà glocale <i>Daniele Marini</i>	41
---	----

Un laboratorio di condivisione <i>Antonia Arslan</i>	53
---	----

LE SFIDE DELL'INCLUSIONE

Anziani, immigrati e famiglie: la "Grande Padova" fra presente e futuro <i>Gianpiero Dalla Zuanna e Emiliana Baldoni</i>	61
--	----

Una città a misura di anziani: reti di prossimità e dialogo intergenerazionale <i>Monica Mazzucato</i>	75
--	----

Il contributo economico dell'immigrazione <i>Enrico Di Pasquale e Chiara Tronchin</i>	87
Persone, non pietre: le fondamenta di Padova <i>Francesco Jori</i>	95
<i>Smart city</i> tra innovazione e integrazione <i>Gianni Potti</i>	105
FORUM: QUALE FUTURO PER PADOVA?	
Una città solidale <i>Guglielmo Frezza</i>	119
Padova nel futuro del Veneto <i>Roberto Papetti</i>	123
Quali “mattoni” per costruire il futuro? <i>Paolo Possamai</i>	127
Autori	131

Introduzione

La veduta di Giusto de' Menabuoi, nella Cappella Belludi al Santo, raffigura Padova al tempo della predicazione di Sant'Antonio, con la cinta muraria ma anche con le sue vie e i suoi palazzi. Se osserviamo la città quale si presenta oggi, ci si chiede dove si trovi l'identità di Padova. In mura che la chiudono, come un villaggio comodo (forse), ma che esclude e si esclude da tutto? Oppure nelle piazze, brulicanti di gente di provenienza, cultura e religione differenti?

Padova negli ultimi anni è così cambiata che le “mappe” di ieri non sembrano più capaci di leggere la realtà. Ma la soluzione non può essere la chiusura, se lo scenario del mondo è sempre più globale. Padova non può ritirarsi in un angolo, impaurita e vittimista. Servono pensieri lunghi, capaci di guardare lontano. Eppure, troppo poco si ragiona insieme sulla città di oggi e di domani. Manca una visione di futuro.

A Padova, la Comunità di Sant'Egidio ha da qualche tempo promosso un itinerario di ascolto e dialogo che, nel corso di diversi appuntamenti (convegni e tavole rotonde), ha visto la partecipazione di diverse centinaia di cittadini. Un primo frutto di questi incontri sono gli interventi raccolti in questo libro. Agli autori, personalità del mondo della cultura e della società civile, è stato affidato

il compito di mettere a fuoco i cambiamenti in atto, per cogliere le sfide di una città che sia capace di ereditare la sua tradizione di apertura e inclusione. Il libro si conclude con un *forum* a cui hanno partecipato alcuni direttori dei periodici della città, che hanno offerto il loro punto di vista sul futuro di Padova.

È indubbiamente in atto un passaggio epocale che riguarda anche il Veneto. Nel 2007, a livello mondiale, per la prima volta la popolazione delle città ha superato quella delle campagne. Cesare De Michelis ha descritto bene l'emergere nel nostro territorio di una metropoli priva, per il momento, di una configurazione istituzionale, ma allo stesso tempo "metarealtà fervida e vitale, della quale sempre più siamo oggettivamente e soggettivamente partecipi"¹. Questa visione evoca lo scenario del mondo globalizzato, la dimensione ineludibile con cui confrontarsi. È la città l'ambito in cui si forgiavano mentalità e stili di vita del nostro mondo. La città è dunque luogo di opportunità e di crescita culturale. Ma l'urbanizzazione diffusa porta con sé altre conseguenze nella vita concreta di tanta gente, come la perdita dei legami e dei punti di riferimento, al punto che la condizione di vita nelle città in un certo senso rischia di divenire "periferizzante". Si vive in città, persino nei centri storici, ma ci si sente periferici.

Occorre chiedersi se ciò si stia verificando anche a Padova. Non una megalopoli nel Sud del mondo, ma una città europea di medie dimensioni che nella globalizzazione rischia l'anonimato e di perdere la sua anima. Andrea Riccardi ha scritto che "la città del XXI secolo è sempre

¹ C. De Michelis, *La megalopoli delle Venezie: tra municipi e capitale*, Venezia 2012, p. 83.

meno una comunità di destino. Anzi, mentre una parte di essa viene assorbita nei flussi globali e procede sulla via dell'internazionalizzazione, un'altra resta ai margini e fuori dai circuiti di integrazione, se non sprofonda in una condizione di isolamento”².

Il dibattito sul futuro di Padova non può allora appiattirsi unicamente né sui dati dell'export né, più in generale, sulle prospettive di crescita economica nella competizione globale. La “qualità della vita” di una città – al di là delle classifiche di vivibilità stilate annualmente – deve misurarsi su altri indicatori, che tengano conto sia delle condizioni materiali di vita dei suoi abitanti, sia del tessuto di relazioni tra le diverse componenti cittadine. C'è inoltre l'esigenza di definire Padova non soltanto nei ristretti confini del territorio comunale ma considerando l'intera area urbana (la “Grande Padova”) – che comprende i vicini comuni di Albignasego, Ponte San Nicolò, Limena, Vigodarzere, Rubano e Selvazzano – nella quale vivono 400 mila persone.

Rimane però una domanda più profonda che riguarda l'idea stessa di città in un prossimo futuro. Qual è la vocazione di Padova? È un interrogativo che si ricollega a un desiderio condiviso da tutti gli abitanti: una città in cui si viva non gli uni contro gli altri, non gli uni separati dagli altri, ma tutti insieme, in pace. Ciò richiede di ripensare il tema del vivere insieme secondo una dimensione più larga. Serve un nuovo sguardo sulla città.

La proposta della Comunità di Sant'Egidio è di partire dai poveri. Per capire Padova e la condizione dei suoi abitanti, di tutti, di chi sta bene e di chi vive in difficoltà, di chi è giovane e di chi è anziano, occorre volgere il nostro

² A. Riccardi, *Periferie: crisi e novità per la Chiesa*, Milano 2016, p. 116.

sguardo a chi è debole, ai suoi abitanti più fragili, in altre parole ai poveri. Non si tratta di un criterio di esclusione, conflittuale, rivendicativo. Partire dai poveri, al contrario, è un criterio inclusivo. Permette di comprendere più in profondità le domande, i problemi, ma anche le aspettative, le speranze, le prospettive di futuro di una città. Partire dai poveri è un criterio di universalità, è garanzia che nessuno sia escluso, è abbracciare tutti e ognuno in tutte le condizioni della sua vita, quelle di oggi e quelle di domani.

Come sottolinea Alessandra Coin nel suo saggio, occorre ripensare la città dalle periferie. Attraverso questo rovesciamento di prospettiva, anche domande che sembrano a prima vista inconciliabili tra loro – si pensi al tema dell'accoglienza dei migranti in un tempo di crisi economica – trovano soluzioni concrete possibili. Se si guarda la città secondo una prospettiva più larga, non si può non tener conto, ad esempio, del processo di invecchiamento della società. Così, l'arrivo dall'estero di “nuovi europei” diventa parte della soluzione, non del problema: gli immigrati sono una risorsa importante per il sistema economico, fiscale e persino previdenziale³. D'altro canto, più della metà degli immigrati sono già entrati nelle case delle famiglie italiane, perché hanno lavorato con gli anziani, i bambini, i disabili. In questo modo, gli immigrati sono entrati nel cuore della cultura e delle famiglie: ne è nato un “sistema adottivo” di integrazione,⁴ del quale occorre più consapevolezza.

³ Cfr. *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione*, a cura di Fondazione Leone Moressa, Bologna 2016.

⁴ Cfr. D. Pompei, *Migrazione e integrazione: partiamo dai bambini*, intervento al panel “Migranti e Integrazione” dell'incontro interna-

Pensare ai poveri è dunque il modo per pensare a tutti. Pensare una città dei poveri è il modo per pensare una città di tutti. In occasione della festa di Sant'Antonio del 2016, il vescovo Claudio ha significativamente messo i poveri al centro del suo messaggio alla città. Si è chiesto: "Possiamo immaginare e desiderare una città che accompagna in modo personalizzato chiunque si trovi in stato di necessità? Che vede nello stesso povero delle risorse da valorizzare, energie da riattivare?".

Nei Sermoni di Sant'Antonio colpisce la continua presenza dei poveri. Vi si legge "Il tuo cielo sia il povero: in lui riponi il tuo tesoro, affinché in lui sia sempre il tuo cuore"⁵. È una indicazione per i cristiani, ma è anche una indicazione per la città. Infatti è questa una tradizione che ha radicato nell'identità stessa di Padova un tratto solido, accogliente e al contempo universale, che giunge sino a noi. Il Santo, emblema della nostra città, rappresenta una coscienza collettiva di una città aperta al mondo, come ha scritto recentemente Enzo Pace⁶.

La cultura dell'umano è allora un antidoto essenziale all'introversione impaurita. La diffusione di un nuovo umanesimo interpella l'Università, che da otto secoli accompagna la vita della città, permettendole un'attitudine universale. Scriveva Angelo Ventura nella sua storia di Padova, che l'Università è un'istituzione "destinata a segnare durevolmente le sorti della città, ed ad assicurarle attraverso i secoli, non soltanto nella regione, ma in Italia

zionale di preghiera per la pace "Sete di Pace", Assisi, 19 settembre 2016, <http://www.santegidio.org>.

⁵ Sant'Antonio di Padova, *I sermoni*, Padova 2015.

⁶ E. Pace, *La città del Santo*, Padova 2014, p. 14.

e nel mondo, quel ruolo alto di protagonista della storia della civiltà europea e della società nazionale”⁷. Una dimensione più vasta, che le impedisce di chiudersi in un angusto orizzonte municipale: questa la funzione capitale che l’Università assolve verso la città.

Nello stesso orizzonte si inserisce anche la sanità: vi è una solida tradizione che ha avuto inizio nella prima metà del Quattrocento con l’ospedale di San Francesco Grande. I dibattiti di oggi, dai toni talora stucchevoli, non possono prescindere dal patrimonio di eccellenza raggiunto, anche dal punto di vista scientifico. In questo senso, va preservato il ruolo strategico della città nella promozione del benessere e della salute a livello locale, nazionale e internazionale.

Senza cultura viene meno il senso del passato. Non solo: si ha anche paura del futuro. Le città possono persino morire quando perdono la memoria di sé⁸. Padova avrà un futuro solo se saprà ereditare il suo passato. Un passato illuminato da una vocazione all’incontro e all’accoglienza di chi viene da lontano, come Petrarca e Galileo. D’altronde i santi che la città tanto ama e che le danno fama ovunque nel mondo non sono certo padovani di origine: Sant’Antonio proveniva da Lisbona, San Leopoldo Mandic dalla Dalmazia. Né si può dimenticare la vocazione missionaria di Padova, il suo legame con tanti Paesi poveri realizzati con la vita, e talvolta la morte, di tanti missionari. Persino sul versante economico, gli investimenti che Padova è chiamata a compiere per affrontare le sfide globali non potranno che riallacciarsi al disegno complessivo che fu

⁷ A. Ventura, *Padova*, Roma-Bari 1989, pp. 29-30.

⁸ Cfr. S. Settis, *Se Venezia muore*, Torino 2014.

immaginato e poi compiuto durante la ricostruzione post-bellica che individuava nella città un polo di innovazione industriale e un fondamentale snodo logistico. Dunque, le ricchezze di memoria e tradizioni della città si legano strettamente alla ricerca di una visione, anche ambiziosa, della città del futuro.

Questo libro è nato dall'esigenza di confrontarsi sulle idee per la città di domani. L'auspicio è che possa offrire un contributo per rilanciare il dialogo sulle domande che il futuro di Padova pone. Questa è la sfida che tutti coloro che amano Padova sono chiamati a raccogliere: coltivare l'arte di vivere insieme. Perciò serve una risposta corale che metta insieme le tante energie della città: il centro, le periferie, l'università, l'imprenditoria, i giovani e gli anziani, gli italiani e i "nuovi europei".

Una sfida e una responsabilità: lavorare all'arte dell'incontro per fare della città-mondo una città umana, solidale, amica dei poveri e amica della pace. Ricostruire prosimità tra gli abitanti è la risposta che noi possiamo dare a una città che ha perduto il suo centro. Se sapremo costruire una città dei poveri e per i poveri, costruiremo la città di tutti e per tutti. Di questo ha bisogno Padova per essere attrattiva, perché solidale, non impaurita, per ritrovare la sua anima. Di questo abbiamo bisogno noi per consegnare una città bella alle generazioni che verranno.

Mirko Sossai